

Tangenti Tav e Expo, in carcere l'ex direttore alle Infrastrutture Incalza. Intercettato il ministro

Il governo Renzi balla con Lupi Riparte il ddl corruzione col falso in bilancio. Grasso: Allelujah!

DI FRANCO ADRIANO
E GIAMPIERO DI SANTO

Ci sono voluti quattro arresti e oltre 50 indagati in una maxi operazione dei carabinieri del Ros, coordinata dalla procura di Firenze per dare nuovo impulso al ddl corruzione in Senato nell'ambito del quale il governo Renzi si è affrettato a riscrivere il falso in bilancio. Nel mirino dell'inchiesta "Il sistema" la gestione illecita degli appalti. Tra i 4 arrestati c'è l'ex superdirigente del ministero dei Lavori Pubblici (ora consulente esterno) **Ercole Incalza**. Gli altri sono gli imprenditori **Stefano Perotti** e **Francesco Cavallo**, e **Sandro Pacella**, collaboratore di Incalza. Agli indagati vengono contestati i reati di corruzione, turbata libertà degli incanti e altri delitti contro la pubblica amministrazione. Tutte le principali grandi opere - in particolare gli appalti relativi alla Tav ed anche alcuni riguardanti l'Expo, ma non solo - sarebbero state oggetto di un «articolato sistema corruttivo che coinvolgeva dirigenti pubblici, società aggiudicatrici degli appalti ed imprese esecutrici dei lavori». Le indagini sono coordinate dalla procura di Firenze, perché tutto è partito dagli appalti per l'Alta velocità nel nodo fiorentino e per l'attraversamento sotterraneo della città. Da lì l'inchiesta si è allargata a tutte le più importanti tratte dell'Alta velocità del Centro-Nord Italia ed a una lunga serie di appalti relativi ad altre grandi opere, compresi alcuni relativi all'Expo. Secondo l'accusa sarebbe stato proprio Incalza - definito «potentissimo dirigente» del ministero dei Lavori Pubblici, dove è rimasto per 14 anni, attraversando sette governi, fino all'attuale - il principale artefice del «sistema

corruttivo» scoperto dalla procura di Firenze. Sarebbe stato lui, in particolare, in qualità di dominus della Struttura tecnica di missione del ministero dei Lavori pubblici, ad organizzare l'illecita gestione degli appalti delle grandi opere, con il diretto contributo di Perotti, cui veniva spesso affidata la direzione dei lavori degli appalti incriminati. Riguardo agli altri due arrestati, Pacella è un funzionario del ministero, stretto collaboratore di Incalza, così come gravitava nell'ambito del dicastero anche Cavallo, presidente del consiglio di amministrazione di Centostazioni Spa, società del gruppo Ferrovie dello Stato.

Lupi intercettato, ma nessun addebito

Nell'ambito dell'inchiesta è stato intercettato telefonicamente anche il ministro alle Infrastrutture, **Maurizio Lupi**. Da alcune trascrizioni rese note emerge il fatto che il ministro ha affermato di essere pronto a far cadere il governo nel caso dell'abolizione della struttura di missione di Incalza. «Su questa roba ci sarò io e ti garantisco che se viene abolita la Struttura tecnica di missione non c'è più il governo!»: con queste parole Lupi si è rivolto il 16 dicembre 2014 proprio a Incalza. «Effettivamente, **Stefano Perotti**, (uno degli arrestati, un imprenditore, ndr) ha procurato degli incarichi di lavoro a **Luca Lupi**», si legge nell'ordinanza del Gip. Secondo quanto riportato, uno degli indagati, **Giulio Burchi**, «racconta anche al dirigente Anas, ingegner **Massimo Averardi**, che Stefano Perotti ha assunto il figlio del ministro Maurizio Lupi». Segue l'intercettazione:

«Ho visto Perotti l'altro giorno, tu sai che Perotti e il ministro sono non intimi, di più. Perché lui ha assunto anche il figlio, per star sicuro che non mancasse qualche incarico di direzione lavori, siccome ne ha soli 17, glieli hanno contati, ha assunto anche il figlio di Lupi, no»? Poi, il primo luglio 2014, sempre Burchi a Averardi: «Il nostro Perottubus ha vinto anche la gara, che ha fatto un ribasso pazzesco», ha vinto «anche il nuovo palazzo dell'Eni a San Donato e ci ha quattro giovani ingegneri e sai uno come si chiama? Sai di cognome come si chiama? Un giovane ingegnere neolaureato, Lupi, ma guarda i casi della vita». «Perotti nell'ambito della commessa Eni, stipulerà un contratto con **Giorgio Mor**», continua il gip, «affidandogli l'incarico di coordinatore del lavoro che, a sua volta, nominerà quale persona fissa in cantiere Luca Lupi» per 2 mila euro al mese. Secondo le intercettazioni, Incalza era considerato un autentico signore degli appalti: «Ercolino...è lui che decide i

nomi...fa il bello e il cattivo tempo ormai là dentro...o dominus totale», spiegava a proposito di Incalza un alto dirigente delle Ferrovie dello Stato e consigliere presso il ministero delle Infrastrutture, **Giovanni Paolo Gaspari**, in una telefonata intercettata dal Ros il 25 novembre del 2013. «Non ho mai chiesto all'ingegner Perotti né a chicchessia di far lavorare mio figlio. Non è nel mio costume e sarebbe un comportamento che riterrei profondamente sbagliato», ha smentito il presunto coinvolgimento del figlio Lupi. «Mio figlio Luca si è laureato al Politecnico di Milano nel dicembre 2013 con 110 e lode dopo un periodo di sei mesi presso lo studio americano Som (Skidmore Owings and Merrill LLP) di San Francisco, dove era stato inviato dal suo professore per la tesi. Appena laureato ha ricevuto un'offerta di lavoro dallo stesso studio per la sede di New York». Tra i particolari dell'inchiesta c'è un Rolex «del valore di 10.350 euro» (...).

Continua a pagina 4



SEGUE DA PAGINA 3

I regali generosi del caso Incalza

(...) È il regalo fatto dai coniugi Perotti a Luca Lupi, figlio del ministro, «in occasione della sua laurea», regalo che «**Stefano Perotti** fa pervenire a Luca Lupi tramite **Franco Cavallo**». È quanto si legge nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Firenze a carico di **Ercole Incalza, Francesco Cavallo, Stefano Perotti e Sandro Pacella**. Gli indagati appaiono molto generosi. Da una telefonata del 22 febbraio 2014, ad esempio, «emerge che il sarto **Vincenzo Barbato** sta confezionando un vestito anche per il ministro Lupi» e per altri componenti della segreteria. E «lo stesso Cavallo nel parlare con **Marco Lezzi** il 3 aprile 2014 gli fa intendere che ha provveduto lui a pagare il tutto («già fatto tutto... già a posto.. Capito?»).

Grillo: ora la legge anticorruzione

«L'hanno appena arrestato. Ora ne vedremo delle belle. Tutti in galera». Così **Beppe Grillo** su *Facebook* dopo il blitz dei Ros che ha portato all'arresto, tra gli altri, di **Ercole Incalza**. Su twitter il leader M5S poi ha aggiunto: «Ora subito legge anticorruzione». «Più volte il Movimento 5 Stelle ha chiesto le dimissioni dell'ingegnere Ercole Incalza come capo della struttura di missione sulle Grandi Opere. Ma la risposta del ministro Lupi è stata sempre la stessa: Incalza è l'uomo giusto al posto giusto. Adesso è la magistratura a spiegarci cosa volesse intendere il ministro». I

deputati del Movimento 5 Stelle delle Commissioni Trasporti e Infrastrutture e Ambiente della Camera sono andati all'attacco: «Ora il ministro dovrebbe fare un'unica scelta di dignità: dimettersi», dicono i deputati.

Nencini e la continuità socialista

Perfino la nomina di **Riccardo Nencini** come vice-ministro delle Infrastrutture sarebbe avvenuta grazie alla «sponsorizzazione» di Incalza. È quanto afferma il Gip di Firenze **Angelo Antonio Pezzuti** nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'inchiesta «Sistema». Un «esempio», scrive il Gip, «dell'influenza che Ercole Incalza sembra avere sulle decisioni del ministro si trae il 28 febbraio 2014 quando Lupi ha telefonato al primo e lo ha informato che, in seguito alla «sponsorizzazione» di quest'ultimo, avevano nominato viceministro per le Infrastrutture il senatore **Riccardo Nencini**». Nello stralcio di intercettazione riportato Lupi afferma: «...dopo che tu hai dato... hai coperto...hai dato la sponsorizzazione per Nencini...l'abbiamo fatto viceministro...alle Infrastrutture». Lupi invita quindi Incalza, scrive il Gip «a parlargli per dirgli «che non rompa i coglioni»». Nel corso di alcune successive telefonate, scrive ancora il giudice, Incalza «fa presente che al Ministero per le Infrastrutture sono arrivati due suoi compagni socialisti, facendo riferimento a **Riccardo Nencini** e a **Umberto Del Basso De Caro**». Il suo amico commenta tali nomine dicendo: «...complimenti...sempre sempre più coperto...»

L'Allelujah di Grasso sul falso in bilancio

In questo clima velenoso il governo ha cercato di dare nuovo impulso al ddl anti-corruzione fermo al Senato presentando finalmente il testo dell'annunciato emendamento sul falso in bilancio in commissione. Testo che prevede la reclusione da 3 a 8 anni per le società quotate e da 1 a 5 per le altre. Matteo Renzi che per ha taciuto sull'inchiesta fiorentina ha così inteso dimostrare di aver fatto il suo dovere: «Pene inasprite e prescrizione raddoppiata». Ha esultato anche il presidente del Senato **Pietro Grasso**: «C'è una buona notizia. Allelujah! È stato presentato il famoso emendamento sul falso in bilancio», ha detto. Per il reato di falso in bilancio si procede d'ufficio tranne che nel caso delle piccole società non quotate al di sotto dei limiti di fallibilità per cui ritorna la procedibilità a querela. È quanto

prevede l'emendamento messo a punto dal governo al ddl anticorruzione per quanto riguarda il reato di falso in bilancio. L'emendamento prevede una differenziazione tra società quotate e non. Per le prime il testo prevede la pena della reclusione da 3 a 8 anni in caso di falso in bilancio con l'inserimento consapevole di comunicazioni sociali e dati rilevanti non rispondenti al vero. Per le società non quotate la pena varia nello stesso caso tra 1 e 5 anni. In caso di fatti di lieve entità le pene per le società non quotate variano da 6 mesi a 3 anni. L'emendamento del governo recepisce inoltre la norma sulla tenuità del fatto e prevede l'archiviazione di alcuni fatti di lievissima entità. L'emendamento del governo al ddl anticorruzione sul falso in bilancio all'esame della commissione Giustizia del Senato prevede inoltre sanzioni pecuniarie, che variano da 400 a 600 quote in caso di società quotate in Borsa, e da 200 a 400 quote in caso di società non quotate. Per queste ultime la sanzione scende ancora tra 100 e 200 quote per fatti di lieve entità. L'emendamento del governo sul falso in bilancio prevede infine che le stesse norme previste per le società quotate si estenda alle società equiparate, come quelle che emettono strumenti finanziari per i quali è stata richiesta ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di un altro Paese Ue; le società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un sistema multilaterale di negoziazione italiano; le società che controllano società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese Ue; alle società che fanno appello al pubblico risparmio o che comunque lo gestiscono. Quanto previsto dalla norma si applica anche in caso di falsità od omissioni relative ai beni posseduti o amministrati dalla società per conto terzi.

—© Riproduzione riservata—